

FEBBRAIO 2023

2022/2023

# ZIBALDONE

LICEO MARIOTTI



## IBRAHIMOVIC

*Febbraio è il mese di San Valentino, e allora ho deciso di portarvi per l'occasione il ritratto del giocatore che più di tutti mi ha fatto innamorare: Zlatan Ibrahimovic.*

*Alessandro Valecchi*

**Pagina 3**

*All that you don't know*

Sara Finotti

**Pagina 13**

*Il colore della nobiltà*

Teresa Fico

**Pagina 4**

*L'ira*

Margherita Boniotti

**Pagina 15**

*Eppure gli piaci*

Alinda Gomes Ferlin

**Pagina 5**

*Danza d'inverno*

Stefano Solinas

**Pagina 15**

*Naufraghi*

Margherita Tartocchi

**Pagina 6**

*Quando arriva la notte*

Katerina Bonacci

**Pagina 16**

*Tutto ciò che mi tengo dentro*

Sara Pispola

**Pagina 6**

*Cadere*

Alinda Gomes Ferlin

**Pagina 17**

*Purple Hearts*

Greta Manta

**Pagina 7**

*Ilva, un caso di studio*

Aurora Bonini

**Pagina 19**

*Opposti e perfetti*

Elisa Bianchi

**Pagina 9**

*Zlatan Ibrahimovic*

Alessandro Valecchi

**Pagina 21**

*Una storia tutta da scrivere*

Greta Manta

**Pagina 11**

*La storia dei dimenticati*

Giulio Re

**Pagina 23**

*Lettera agli studenti*

Laura Cerquaglia



# “All that you don't know”

## Capitolo IV

A CURA DI SARA FINOTTI

Ventidue volte girammo e rigirammo per quel vicolo, senza sapere, o perlomeno capire, cosa stessimo facendo; apparentemente immobili, rimasti immutati in un vortice infinito, incastonato tra la voglia di trovare risposte e la paura di scoprire troppo. Fu una delle prime notti insonni durante la mia permanenza a Kennebunkport, con mio dispiacere, ma al contempo per vostra fortuna, non fu nemmeno l'ultima. Questo nostro attendere che il tempo si destasse e ci indicasse in qualche modo la via (o, volendo essere meno ambizioni, anche una di quelle stradicciolate bucate di paese, se non è chiedere troppo, non una qualunque) fu interrotto da una brusca frenata: “Quello non è Thomas Anderson? E di fronte a lui... Mr. Stingy?” Non credetti ai miei occhi, perché in fondo mai gli avevo creduto, ma nemmeno alle mie orecchie, perché tante volte mi avevano ingannato; ma dovetti fidarmi dello sguardo altrui, seppur molte volte mi avesse dato un giudizio sbagliato. Percorremmo la breve strada di fronte al Fountain Heads circa 5 volte per riuscire a far passare inosservata la nostra presenza: non sapevamo cosa il Sig. Anderson, poliziotto che ogni giorno riusciva a scurire, man mano, la sua immagine, avesse a che fare con Mr Stingy, ma sapevamo per certo che qualsiasi cosa, riguardante quest'ultimo, fosse losca, priva di motivi giustificabili che potessero scagionare qualsiasi cosa avesse combinato. Certo, non sempre era punibile dalla legge (era bravo a coprire le sue tracce ed io l'avevo imparato a mie spese), ma molto spesso era capace di metterti nei guai. Cinque giri.

Thomas aveva l'aria ammorbata, anzi stupita, profondamente attonita in un misto tra sorpresa, incredulità e disperazione, che fino a quel momento non era mai apparsa sul suo viso o sulle sue molte maschere, nemmeno su quella di padre. Primo giro. Mr Stingy rideva, con quell'aria sfacciata che solo lui riusciva ad avere, grazie a quelle sue piccole rughette, che alla fine tanto piccole non erano, agli angoli degli occhi, che a ogni suo ghigno si alzavano. Ciò faceva sì che queste procedessero anche nelle parti laterali del cranio e tutti sospettavano che si ricongiungessero perfettamente sul retro. Però nessuno aveva mai verificato, faticavamo già a guardarlo in faccia.

Secondo giro.

Il signor Anderson sembrò preso, da un illusoria calma, iniziando a parlare inchinandosi verso il tavolino, forse con un po' di arroganza, servizievole come l'istinto ed improvvisa come la rabbia, da lui usata come appiglio per poter ancora conquistarsi il drappello della ragione.

Terzo giro. Mr Stingy rideva, con quell'atteggiamento da trionfante e vincitore, quello di chi conosce fin troppo bene qualcosa di cui non si dovrebbe sapere né insinuare niente. Oh, come se la rideva! Thomas prende qualcosa dalla tasca. La luce del porticato li mette in controluce, è tutto nero, e non si riesce a distinguere il gentile poliziotto dall'uomo che si stava spianando l'autostrada per l'inferno. Il suo portafogli. Del resto, il denaro è sempre stato il modo migliore per valorizzare, comprare non solo cose e sopprimere non solo persone.

Quarto giro. Mr Stingy lo guarda un'ultima volta, s'alza soddisfatto e se ne va.

Quinto giro.

## L'ira

UNA POESIA DI MARGHERITA BONIOTTI

Forse è solo un'altra vera parte  
che disprezza la consueta arte  
di chi la tiene sopra le altre.  
Ignorando che l'opposto è vero.  
E davanti a spiragli getta tutto al vento.

Forse tutto è falso e c'è solo dubbio.  
Ma crediamo di esser nati per sapere tutto ma tutto  
ignoriamo e poi arriva il lutto  
della verità in cui avevo riposto tutto.

Potrei sbattere la testa  
oppure scrivere senza  
prendermi anche questa colpa  
che anche fosse mia  
poco cambia  
e monta l'ira.

Ecco cari amici, le realtà di una piccola cittadina, che passa le sue giornate tra monotonia ed abitudine, come Kennebunkport per noi sono sempre state evidenti, irrimediabilmente immutabili; pensavamo di conoscere tutti, senza mai aver conosciuto nessuno e nessuno in realtà ci conosceva.

Sii stava rivelando a poco a poco, la vera Kennebunkport e come i bruchi che si erano costruiti attorno il loro bozzolo, noi c'eravamo costruiti le nostre mura di convinzioni e pregiudizi, che però si fermavano dove la scritta del cartello citava "Ke.....ebu...kpor...", che si erano arenate alla superficie.

Si sa che dopo la dura fatica di costruire un bozzolo il bruco diventa farfalla, da questa storia però, vi assicuro, fuoriuscì di tutto tranne che farfalle.

Avrei voluto dirvi che poi ce ne fossimo andati indisturbati, ma mi duole ammettere che non fu così, e per uno strano allineamento degli astri, il cielo aveva voluto che l'unica persona che non doveva sapere minimamente cosa stessimo facendo ci avesse visto e ci avesse fatto segno con la mano di raggiungere il bordo della strada. Penso che ormai abbiate capito di chi sto parlando vero? Certo... Mr Stingy. Avremmo potuto semplicemente procedere e far finta di non averlo visto, ma la situazione era già equivoca abbastanza e non volevamo aumentare i dubbi; e anche perchè, in fondo, non ci fosse questa grande strada su cui scappare...

“Vi risparmierò le scuse e le premesse, volevo solo riferire una cosa a Kuv...non l’hanno ancora trovata... farai meglio a prenderla, tanto sai già che loro ne nasconderebbero solo le tracce. Au revoir”  
Come avevo fatto a non pensarci prima? LA BICI... era ancora là e nessuno se n’era accorto, ma perché Mr Stingy me lo stava dicendo? E lui come faceva a sapere della bici? Chiesi a Chigiri di svoltare ed andare verso la spiaggia ed in breve gli spiegai cosa avevo visto quel giorno. Dalla bici a quell’ombra misteriosa al pianto di Gizemli. Ci scaraventammo verso la spiaggia, correndo come presi da una strana frenesia, come se quella bici potesse darci un indizio o quantomeno una risposta. Non avemmo né il nostro indizio, né la nostra risposta, non sapemmo più niente di quella bici, perché come il suo padrone era ormai scomparsa, dissolta in una nuvola di fumo.

## Danza d'inverno

UNA POESIA DI STEFANO SOLINAS

Ogni cosa è prigioniera del gelo,  
solo il vento, inafferrabile, è rimasto libero.  
Per destare la natura,  
immobile e assopita, ha invitato le foglie a danzare ed  
esse lo hanno seguito. Insieme si librano e  
volteggiano,  
leggeri, come fiocchi di neve,  
armoniosi, come il riverbero di una  
goccia sulla superficie dell’acqua, maestosi, come un  
veliero che solca acque impetuose.  
Sento il tuo eco nel Sole gentile che illumina un tenero  
ulivo.  
Dove sei Primavera?  
Questa notte ho alzato lo sguardo,  
ti ho vista in ogni stella.  
Mi manchi Primavera, senza di te  
con chi danzerò?

Ero incredulo, avevo lo sguardo perso nel vuoto che s’era fissato costantemente in basso a rimirar come le onde s’infrangevano e ritornavano in mare. Mi sedetti su quello scoglio dove prima giaceva la bici. Non conoscevo Dylan Anderson se non di vista, lui non sapeva niente di me eppure non sapere cosa gli fosse accaduto mi angosciava e sapere di aver perso un indizio che poteva ricondurci alla verità era molto più struggente di quanto potessi pensare.

Ero solo con un ammasso di ricordi confusionari, partiti per mare e mai ritornati. Ero solo un ammasso di ricordi, lo ero sempre stato, non ero mai riuscito ad aiutare nessuno, a cominciare da Mary... ero triste, con una goccia di limone che mi bruciava in gola. La luna mi osservava dall’alto, e mi ricordai di non esser solo. Mi voltai e vidi Chigiri guardarmi compassionevole “Vedrai che la troveremo, ed anche se non la troveremo, alla fine ce ne facciamo di una bici sgangherata? Non sappiamo nemmeno riconoscere le impronte o il DNA...” Scoppiammo a ridere e fu una delle risate più belle di sempre, come quella notte, perché non ero io, perché non ero Kuv,

perché eravamo in due a ridere e a guardare il mare, perché stavamo provando a fare una cosa giusta dopo un passato di errori, perché insieme stavamo sopprimendo il forte magone di sofferenze calato nei panni della notte. Un’onda era arrivata così lontana da schizzarci i piedi, così ci volgemmo di nuovo verso il mare e notammo un mucchio di bollicine in superficie, sembrava... sapone... La cosa però non ci incuriosì più di tanto e tornammo a pensare al motivo per il quale Mr Stingy ci avesse mentito.

# Quando arriva la notte

UNA POESIA DI KATERINA BONACCI

La notte.

Arriva piano piano,  
si avvicina a te quando cala il sole  
e la luna inizia a splendere,  
quando il cielo si scurisce  
e prendono il sopravvento le tenebre.

La notte.

Ti sorprende,  
è accanto a te quando dormono i bambini  
e le lacrime bagnano la fodera del cuscino,  
quando l'anima trova pace nel silenzio  
e la mente viene flagellata dai pensieri.

La notte.

È già dentro di te,  
ti spaventa quando non c'è luce  
e il buio ti fa cucù,  
quando esco allo scoperto  
e sotto al letto non ci sono più.

Però forse avevamo una traccia... l'unico che avrebbe potuto rubare una bici passando inosservato era sicuramente Thomas con il suo furgoncino.

Fu così che ci ritrovammo davanti al 66 di Painless, se ve lo steste chiedendo, no, è ovvio che non fossero così tante case, ma ognuno sceglieva il numero civico che voleva, perciò...

Quella casa era molto ordinaria per il paesello in cui viveva, perciò non passava affatto inosservata, eppure c'era qualcosa di strano, lugubre, inquietante o semplicemente nascosto. Anche il semplice suonare al campanello ti faceva sentire a disagio, come se stessi facendo la cosa sbagliata.

“Chi siete?”

“Io sono Chigiri, l'artista, lui è Kuv... siamo relativamente vicini di casa e volevamo fare una torta, ma abbiamo finito lo zucchero, a quest'ora il mercato è chiuso, lei ne avrebbe un po'...” Ci guardò con aria sospettosa e sguardo scrutatore quando affermò: “Prego entrate...”

Nel prossimo episodio:

“Le visite non sono finite stasera...” un lampo di terrore mi scese dagli occhi fino alla spina dorsale.

Eppure amiamo le cose che cadono  
Quelle che degenerano fino a procurare dolore  
O quelle che si librano in aria, leggere, per poi ritornare al suolo.  
Amiamo quella sensazione di caduta,  
Che ci libera da ogni catena imposta da altri sentimenti.  
Amiamo la dolce caduta dell'amore,  
Che ci porta giù, sempre più in fondo,  
Come un peso nel mare, che ci porta lentamente al dolore della fine, ma che nell'intento ci fa scoprire un nuovo, inesplorato mondo.  
Noi amiamo cadere perché quello che ci regala la caduta, l'inizio, lo sviluppo dei fatti e la fine, è nuovo e meraviglioso.  
Amiamo cadere come piume  
Lievemente, andando avanti piano piano godendoci ogni folata di vento;  
Amiamo cadere come gocce d'acqua,  
Senza vere sicurezze ma con un vero obiettivo, pronti a dare noi stessi per la prosperità di altri.  
Alla fine cadere rappresenta la nostra vita;  
Amiamo cadere perché cadiamo inesorabilmente verso quello che sarà, partendo da quello che è stato, pronti per quello che è.

## Cadere

UNA COMPOSIZIONE DI ALINDA GOMES FERLIN



AURORA BONINI

# TUTELARE IL DIRITTO ALLA SALUTE O IL DIRITTO AL LAVORO?

Un caso di studio



Le industrie che inquinano rappresentano un problema globale per la salute del nostro ambiente, sempre più minacciato dalla mancanza di rispetto da parte dell'uomo.

Quando si parla di inquinamento si fa riferimento a vari agenti inquinanti generati dalle attività dell'uomo, soprattutto nei paesi più industrializzati.

Le sostanze inquinanti prodotte dalle industrie, infatti, alterano l'ambiente e quindi l'aria, l'acqua e il suolo, ponendo a rischio la salute dell'intero pianeta e dell'uomo.

Il continuo sviluppo industriale genera due ordini di problemi, non solo una questione ambientale ma anche una economica, come si vede ad esempio per il caso ILVA di Taranto e, in modo particolare, relativamente alle conseguenze della chiusura o del mantenimento dell'acciaiera.

Il caso, che non si è ancora concluso, risale al 2012, quando la procura di Taranto stabilì la chiusura del polo siderurgico e l'arresto dei suoi dirigenti, a causa delle gravissime violazioni ambientali che portarono alla morte di numerose persone. L'ILVA è stata accusata di disastro ambientale e omissione di cautele contro gli infortuni sul lavoro.

Da allora è iniziato un lungo e complicatissimo iter nel quale lo Stato ha cercato di salvare l'azienda dalla chiusura, sia per evitare la perdita del lavoro a migliaia di persone, sia per l'importanza dell'azienda per l'economia italiana.

Nel corso della lunga vicenda giudiziaria l'interrogativo era: tutelare il diritto alla salute con la chiusura degli impianti oppure il diritto al lavoro, proseguendo la produzione per garantire i livelli occupazionali?

L'ILVA è l'acciaiera più grande d'Europa; il suo stabilimento maggiore, quello di Taranto, nato nel 1961, ha creato però diversi problemi: le emissioni inquinanti del sito produttivo hanno causato nell'ultimo decennio la morte di un numero molto elevato di operai e abitanti della città pugliese.

Si tratta di uno dei più gravi disastri ambientali e sanitari della storia Italiana ed europea. "Le proporzioni del dramma sanitario e ambientale a Taranto, a partire dai primi anni '90, erano evidenti sia alla popolazione che ai medici per l'aumento di malattie come leucemie, patologie tumorali e anomalie nel funzionamento della tiroide. Nonostante vi fossero segnali preoccupanti dal punto di vista sanitario, collegati alla grave situazione di inquinamento ambientale, le istituzioni si dimostravano immobili e latitanti", scrive Angelo Bonelli nel suo libro "Good Morning diossina", che ricostruisce la vicenda di Taranto.

Dal momento che l'ILVA ricopriva un ruolo fondamentale per l'economia italiana, lo Stato italiano cercò di non interrompere l'attività dell'azienda, emanando decreti per aggirare i livelli di inquinamento consentiti.

Nel 2015 furono nominati dei commissari straordinari con il compito di risanare sia a livello ambientale che economico l'azienda, per poi rivenderla.

Dopo l'inchiesta iniziata nel 2012 e dopo la procedura di commissariamento dell'azienda, lo Stato ha avviato una gara internazionale vinta da Arcelor Mittal, azienda indiana con grandi capitali. Ancora oggi però l'ILVA si trova in amministrazione straordinaria.

Claudio Giannotti in un articolo de "Il fatto Quotidiano" del 28/12/2020, riferendosi al caso ILVA parla addirittura di "Ecocidio": è stato calcolato che in sette anni sono morte 11.550 persone per le emissioni tossiche dell'industria per cause cardiovascolari e respiratorie.

I massimi vertici del Governo si sono sempre impegnati per trovare una soluzione che tuteli la salute dei lavoratori ma allo stesso tempo garantisca l'occupazione e la produttività dell'azienda.

I dipendenti dell'ILVA, circa 14.000, perderebbero il lavoro se l'azienda venisse chiusa. Secondo la ricostruzione fatta anche dal quotidiano "La Stampa", dopo otto anni di inchieste si sono aperte le porte per una partecipazione pubblica al fine di garantire il bilanciamento tra questione ambientale e questione occupazionale. L'intervento dello Stato permetterebbe che vengano rispettati i riferimenti costituzionali che tutelano il diritto al lavoro ma, come evidenziato dal Professor Paolo Pascucci della Facoltà di Giurisprudenza di Urbino, nel suo scritto "Olimpus" del 2013, è necessario trovare un equilibrio tra diritto alla salute e diritto al lavoro.

Sono stati emessi nel corso degli anni diversi decreti "salva ILVA", che hanno avuto come obiettivo primario la salvaguardia dell'occupazione ovvero il diritto al lavoro, ottemperando ai riferimenti costituzionali art. 1 (l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro) e art. 4 (la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto...), ma si ritiene che l'esigenza in tutti questi anni di garantire occupazione "ad ogni costo" non può funzionare, perché una produzione spregiudicata deve essere bilanciata con la tutela del diritto alla salute (art. 32 Cost. la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività...).

Credo che per quanto difficile possa essere, sia necessario trovare un'alternativa per continuare a tenere aperto e funzionante l'intero stabilimento risolvendo il problema ambientale e quindi mantenere l'acciaio in Italia, in quanto materia prima la cui richiesta è elevata.

L'alternativa potrebbe consistere nell'utilizzo di combustibili green, utilizzare cioè fonti energetiche meno inquinanti. Qualora ciò non potesse essere realizzato credo che il licenziamento sia una conseguenza quasi inevitabile perché si tratta di scegliere tra il posto di lavoro o la qualità di vita chiudendo gli stabilimenti che creano alto tasso di inquinamento.

Concordo con una frase di un articolo da "il Giornale", il cui titolo era: "il posto di lavoro si trova, la vita no"; non metto assolutamente in dubbio la difficoltà al giorno d'oggi di trovare un'occupazione ma sono convinta che sia meglio cercare altrove un posto di lavoro piuttosto che continuare a danneggiare l'ambiente e quindi se stessi e gli altri.

L'esempio ILVA è solo uno dei tanti per cui la scelta tra diritto al lavoro e salute portano comunque ad una perdita.

Sarebbe ipotizzabile investire in altre risorse economiche che diano lavoro sia al Nord che al Sud.

Un articolo del Sole 24 ore del 07/09/2019 riporta una lettera dell'Associazione "Cultura Italiae" presieduta da Angelo Argento, molto interessante per la richiesta di investire nella cultura per creare ricchezza ed occupazione. All'interno della parola "Cultura" ne è contenuta un'altra che rappresenta una delle sue più importanti funzioni, la parola "Cura". L'associazione sottolinea il fatto che è necessario prendersi cura dell'Italia, e per farlo si può porre al centro dell'azione di governo l'istruzione e la cultura, non solo quale sintesi di antichi valori e significati tradizionali, ma come investimento per il futuro del paese, quale vera spinta economica, creatrice di ricchezza e lavoro.





# Certi amori non finiscono mai: Zlatan Ibrahimovic

Febbraio è il mese di San Valentino, e allora ho deciso di portarvi per l'occasione il ritratto del giocatore che più di tutti mi ha fatto innamorare: Zlatan Ibrahimovic.

È innegabile che conoscere le storie che si celano dietro ai grandi personaggi sia estremamente affascinante ed è altrettanto evidente che tutti noi abbiamo un debole per le storie drammatiche che ci parlano poi di un grande riscatto.

Ci piace sapere che qualcuno ce l'ha fatta partendo da meno di zero, ci riscalda il cuore e ci dona speranza e un pizzico di fiducia nel futuro; quella del giovane Zlatan è la classica storia difficile e travagliata che viene raccontata in prima persona nel libro "Io Ibra".

Mi limito a dire che nasce nel 1981 a Rosenborg, un quartiere di immigrati slavi (come sono i suoi genitori, papà bosniaco e mamma croata) nella città svedese di Malmö. E' proprio in questo contesto che si forma colui che è destinato a diventare il più grande narcisista ego riferito della storia del calcio, fin da giovane arrogante testa calda, ma con un'etica del lavoro invidiabile. Un uomo senza bandiera che ha girato l'Europa alla ricerca di nuove sfide; al calcio lo ha presentato l'Ajax, mentre in Italia lo porta la Juventus, poi ancora Inter, Barcellona, PSG, Manchester United e ovviamente il Milan, che tra le squadre citate è forse l'unica che ha amato davvero.

Sono due le cose che lo hanno sempre distinto da tutti gli altri: la mentalità e quella combinazione innaturale di tecnica e fisicità. Sì, perché un uomo di un metro e novanta non dovrebbe poter segnare un gol come quello che lui realizzò contro il Nac Breda con la maglia dell'Ajax, un gol che non ha nulla da invidiare alle giocate di Messi o Maradona.

Un'elasticità fuori dal comune, rimasta intatta fino ai trentotto anni, gli ha permesso di fare del gol in acrobazia una vera forma d'arte; rovesciata, colpo di tacco e stop del pallone sono i suoi fondamentali preferiti e se nell'ultimo potrebbe avere alcuni rivali, dei primi due è il re indiscusso.

Ibra ha potere fisico e tecnica sublime, visione e intelligenza tattica da regista, cattiveria sotto porta da vero centravanti e sprazzi di genio da puro diez, Ibra è il tiro di potenza da quaranta metri, il colpo di testa nell'area piccola, il dribbling e la successiva conclusione a sfasciare la porta.

Ibra è quell'idea meravigliosa che gli solletica la mente ogni volta che vede un pallone per aria, Ibra è la ricerca spasmodica di rendere ogni fondamentale una dimostrazione di classe eterna, un colosso che si muove leggero ed elegante come solo Van Basten sapeva fare.

Zlatan ha segnato quello che per me è il gol più bello della storia del calcio, non sto parlando del colpo dello scorpione contro l'Italia, ma della rovesciata da trenta metri contro l'Inghilterra e di quel pallone che finisce dolcemente sotto la traversa come fosse il più classico dei pallonetti.

Superfluo parlare di numeri o titoli (nota dolente per il fenomeno svedese), per uno che più di tutti gli altri ha lasciato un solco nella storia di questo gioco solo per le giocate indimenticabili che regalava in campo.

È sempre stato "Ibra e tutti gli altri", troppe volte "Ibra contro tutti gli altri", ma ne è sempre uscito vittorioso.

Unico, indimenticabile...semplicemente, Zlatan Ibrahimovic.

# LA STORIA DEI DIMENTICATI

*La Lituania, "il dimenticato d'Europa"*

*Parte II*



Benché la neutralità fosse stata di grande aiuto all'economia della Lituania, alla morte del granduca Ladislao IV nel 1648 il paese iniziò a crollare: in chiave anti polacco-lituana, l'Ucraina, zona di influenza della Confederazione, fece richiesta di entrare nei territori dello Zar, che iniziò a contestare l'influenza del Granducato.

Inoltre nel 1655 la Svezia invase il Granducato.

A fine secolo, dopo anni di incursione da parte dei Tattari di Crimea e di gravi sconfitte contro gli Ottomani, un ducato oramai in crisi non trovò altra scelta se non rivolgersi al supporto del Sacro Romano Impero Germanico; con il supporto di quest'ultimo poi, l'impero Ottomano fu sconfitto più volte; con la battaglia di Vienna gli Ottomani furono sbaragliati segnando definitivamente con il Danubio il confine in Europa, facendo guadagnare al Granducato il nome di "difensore della cristianità".

Sebbene il fronte militare sembrasse prospero, quello interno stava scricchiolando: la differenza tra il potere del Granduca e quello dei nobili era minima e l'accrescersi del potere di questi ultimi portò ad una vera e propria guerra civile nel 1715.

Nel tentativo di placare le ostilità, lo zar di Russia Pietro il Grande, scelto come mediatore nel 1717, finì solo per indebolire ulteriormente il paese, riducendo l'esercito a 24.000 uomini e smantellando alcuni corpi militari.

Il paese oramai non poteva stare in piedi ancora a lungo: la Russia era troppo presente nella politica interna, il governo era debole, e la competizione con quelle potenze europee che avevano a disposizione fior di risorse nelle Americhe era diventata insostenibile.

Nel 1764 poi, il nobile Stanislaw August Poniatowski, fu eletto Granduca, ma ciò segnò la fine della Confederazione: costui infatti era stato eletto solo per i suoi rapporti con l'amante Caterina la Grande, e ciò finì solo per far entrare definitivamente il paese nell'orbita russa.

Per ben 3 volte il territorio polacco-lituano fu spartito come una torta tra Russia, Prussia ed Austria, fino al 1795, quando scomparì definitivamente dalle mappe.



D'ora in poi dobbiamo abbandonare la nostra compagna, la Polonia, per concentrarci solo sulla Lituania. Il paese era stato assorbito quasi totalmente dalla Russia, tranne la striscia di Memel, sotto controllo prussiano.

Dopo la "rivolta di Novembre" del 1830, la dominazione russa nel paese fu incontestabile, e così rimase fino alla prima guerra mondiale; l'esercito del Kaiser era infatti riuscito ad occupare totalmente la Lituania, e nel 1918, con il trattato di Brest-Litovsk, la Lituania guadagnò la sua tanto agognata indipendenza, e guadagnò la zona di Memel con il trattato di Versailles.

Il paese visse una situazione di beata indipendenza fino al 1939, quando fu firmato il tristemente famoso patto "Molotov-Von Rippentrop": quest' accordo prevedeva una spartizione di Polonia, Lituania, Estonia, Lettonia e Finlandia fra URSS e Germania.

Benché la Lituania fu inizialmente messa sotto l'influenza tedesca, fu poi consegnata all'URSS, e così rimase fino al 1990.

L'11 Marzo infatti, dopo anni di oppressioni sovietiche, il paese fu il primo a staccarsi da un'URSS moribonda, ed a riguadagnare la tanto agognata indipendenza.



# IL COLORE DELLA NOBILTÀ

Teresa Fico

Il Sole entrava delicatamente dalle vetrate della cattedrale, la luce si irradiava seguendo un complesso gioco di colori e ombre, giungendo fino ai ceppi delle catene con cui la tenevano stretta.

La Regina tentò di ignorare il calore fastidioso che le solleticava il collo, le guardie che la fissavano sospettose e le litanie mormorate incessantemente dal sacerdote, chiaramente desideroso che Dio perdonasse la crudele anima di quella donna.

"È ora", a parlare era stato un altro uomo, vestito con un pesante mantello: il gran ciambellano.

Marcisci all'Inferno, tu e tutti coloro che ti obbediscono fu il solo pensiero della Regina, gli occhi ancora chiusi e le mani meticolosamente giunte in preghiera.

Le afferrarono le spalle per costringerla ad alzarsi e ad aprire gli occhi, grigi come il cielo in tempesta. E la tempesta si riversava dentro di lei, scuotendole e dilaniando le viscere: pochi metri e la scure del boia le avrebbe staccato la testa dal collo.

L'ebbrezza di potere conferitale dal governare il mondo pareva scomparsa davanti alla Morte; la vedeva là, appoggiata al grande portale della cattedrale e coperta da un lungo abito nero, mentre le guardie mantenevano salda la presa sulle sue spalle e la stratonavano verso il patibolo.

Questo era un semplice palco di legno allestito proprio al principio dei gradini che conducevano all'ingresso dell'imponente edificio gotico.

La Regina, abituata alla luminosità del Sole dolcemente indebolita da quell'ambiente in penombra, sbatté numerose volte le palpebre. La Morte la stava fissando minacciosa da sopra la spalla di una guardia, nello sguardo vuoto, la stessa malizia di un gatto innanzi alla propria preda.

Il cappuccio nero del boia e la sua scure lucente le comparvero in tutta la loro crudele freddezza. La consapevolezza di star per morire divenne così tangibile che fu come se una morsa gelida le si fosse stretta attorno alla gola. Il respiro si fece difficoltoso per qualche istante e le immagini della sua vita si accavallarono come cadaveri in una fossa comune.

Aveva iniziato a governare al posto del figlio quando lui le era ancora attaccato al seno, iniziando a proporre riforme e togliere potere ai nobili, decisioni che quel re vecchio e codardo - il defunto sposo che aveva sempre disprezzato - non aveva mai avuto il coraggio di prendere.



Aveva confiscato terreni, imprigionato, avvelenato, assoldato sicari, dichiarato guerre, aveva fatto tutto ciò che doveva per non lasciare che il suo trono vacillasse. Ma quando suo figlio, lo stesso bambino che lei aveva coccolato e protetto dai pericoli di una corte crudele e sanguinaria, si era ribellato, il marmo del palazzo le sembrava essere crollato addosso schiacciandola. Questa volta era stata lei, la Regina, ad essere sbattuta in una cella umida e sporca, ad implorare pietà al nuovo sovrano, ad essere trascinata in catene davanti alla Morte.

Fu proprio il tintinnio delle catene a riscuoterla: gliele avevano tolte, solo per spingerla sul blocco di legno sopra il quale avrebbe dovuto poggiare la testa. Provò il folle desiderio di fuggire, ma dove sarebbe potuta andare?

La mente in subbuglio, l'anima scossa e ferita, il cuore bloccato nel petto, la Regina chiese perdono.

Chiese perdono a tutti coloro che aveva mandato a morte, a cui aveva distrutto la vita, a cui aveva portato via tutto, fino all'ultima goccia di sangue, lei, fermamente convinta che il sangue che le ruggiva nelle vene fosse blu, il colore più nobile che esista.

Alzò gli occhi grigi un'ultima volta e incontrò quelli del figlio, che le sorrideva sardonico dal trono improvvisato che si era fatto realizzare. Deve essere uno spettacolo magnifico, vero bambino mio?

Una sola lacrima le scivolò sullo zigomo.

Con un sibilo, la scure del boia calò.

Non trovi ironico che alla fine il colore del tuo sangue, il più nobile del mondo, fosse il rosso, madre?



# Eppure gli piaci

“L'amico sa tutto di te, eppure gli piaci”  
-Elbert Hubbard

L'amicizia é una relazione trivellata piena di insidie nascoste all'angolo di una foresta che però non fa altro che regalare bei paesaggi. Ed è misteriosa, confusa, nuova a ogni passo per ogni persona. C'è chi, prima di trovarne il vero significato, passa per tante difficoltà, tante amicizie che alla fine hanno causato più sofferenze che gioie. Eppure questo scrittore statunitense descrive quello che tutti pensiamo. Siamo consapevoli delle nostre mancanze, di ogni difetto, di ogni caratteristica, che in altri troviamo odiabile. E questo ci costruisce un ostacolo. Ognuno può riuscire a superare quell'ostacolo, basta solo trovare la mano adatta per tirarci su se inciampiamo su di esso. E con un calcio butterà a terra quell'ostacolo provando, piano piano, a rimpiazzarlo con sicurezze.

Certe volte l'amicizia é un appiglio dettato dalla disperazione, non ti senti sicuro finché non hai stretto salde le mani attorno a quell'appoggio; talvolta non importa chi sia. E a volte non ci rendiamo conto di quanto abbiamo stretto quell'appiglio, fino a farci impallidire le nocche, sanguinare i palmi. Abbiamo bisogno di quell'appoggio.

Ecco, l'amicizia é paragonabile a uno scoglio. Ti regala esperienze, ti dona, però alla fine è pur sempre una pietra tagliente. Con la quale è meglio stare attenti. L'effetto della disperazione è una scena da far strabuzzare gli occhi. Non è piacevole. Per niente. Ma può essere lenita. E l'amicizia nuova ne è la cura.

L'amicizia è fatta di alti e bassi, come un paesaggio pieno di colline e montagne, laghi dove affogare ma anche fiumi da percorrere. Ed è un paesaggio sconosciuto, ricolmo di pretese e sogni, di bei ricordi e pianti. Eppure se quel paesaggio esiste è perché qualcuno ha accolto le tue debolezze, la tua gioia, la tua tristezza.

Ogni tua mancanza ti ha portato a cercare un appiglio disperatamente, ma ti ha condotto a uno scoglio con vista a un paesaggio meraviglioso. Tutto vostro.

L'amico sa tutto. Ogni difetto. Quindi, se ti sta ancora accanto é perché lo vuole. Quando ti sembra di aver raggiunto la peggior versione di te, non decidere per il tuo amico se andare via o no. Sarà una sua decisione, tu non puoi fare altro che spiegare. L'amico sa di tutte le figuracce che hai fatto, sa che ti piace qualcuno, sa che se ti prende in giro non ti ferirà, sa che confini non varcare, sa che ti piace il sedano crudo; eppure eccolo lì. Al tuo fianco. Non se ne andrà se è davvero quell'amico. E se se ne andrà ne rimarrà il ricordo. Come la foto di quel bel panorama da riguardare quando si vuole anche se rinchiuso in cornici dolorose. L'amicizia è un mondo sconosciuto però, come ogni nuovo paesaggio, meraviglioso da scoprire.



## NAUFRAGHI

Ho scoperto che è difficile scrivere canzoni

quando non puoi far finta non siano tue emozioni. Ho parole sulla lingua che non dico mai davvero

ho paura di una lingua che mi renda troppo sincero. So che attorno al fuoco non importa a nessuno di come suona la tua voce o se sei qualcuno:

i naufraghi vogliono solo un rifugio caldo,

sono anime di cenere sul litorale bianco

l'oceano accarezza le loro ombre, le decompone in fango.

Mi sono unito anch'io alla causa dei naufraghi del pianto, raccolto ceppi di legna da terra dato fuoco ad ogni rimpianto, ho lasciato che l'oceano mi cingesse con i suoi artigli di ghiaccio il fianco. I naufraghi parlano di sé al vento, c'è qualcosa di strano

nella solitudine del loro tormento, va e viene come le onde

ti investe in un momento, si consuma e si rigenera

ti assorbe in un momento.

Ho scoperto che è difficile scrivere poesie

quando non sai come leggere il mondo,

puoi distrarre Tempo con le tue acrobazie,

parlare di oceani e uomini in protesta,

finché forse un giorno

sarà stanco di tenerti prigioniero

della sua tempesta.

# TUTTO CIÒ CHE MI TENGO DENTRO

---

Quella cosa che non ti ho rinfacciato,  
l'insulto che non ti ho mai urlato.  
Ho taciuto, scegliendo di evitare decine di litigi  
ma tenere tutto per me ha reso i miei giorni più grigi.  
E la dichiarazione d'amore in terza elementare,  
mentre il mio cuore continuava a sperare,  
la sua cotta per me il tempo aveva fatto passare.  
E il modo in cui quel giorno mi avete fatto sentire  
ho aspettato troppo, dopo mesi non lo posso più dire.  
"Se glielo spiego domani non cambia tanto"  
Rimando, accumulo ogni tipo di rimpianto,  
ma in fondo so che se avessi un'altra possibilità  
per non spegnere il tuo sorriso, sprecherei l'opportunità.  
Perché nella mia anima ci ho infilato così tanti risentimenti  
come in una di quelle borse fin troppo capienti,  
come in una tasca in cui non trovi mai ciò che cerchi,  
ho perso le chiavi di casa ma ho due segreti vecchi,  
discorsi un tempo importanti che hanno superato la data di scadenza,  
sussurri rabbiosi che dovevano essere pronunciati con violenza.  
Dentro di me conservo così tanti rancori  
che ogni movimento rischia di farli saltare fuori.  
Allora ho deciso che tutti quei non-detti li dovevo proteggere  
ho imparato a stare immobile, ho smesso di vivere.

Greta Manta

# PURPLE HEARTS

SO THIS IS LOVE...



Qualche giorno fa ho deciso di riguardare uno dei miei film preferiti, che mi ha lasciato un segno come pochi film fanno.

"Purple Hearts", film uscito nell'estate 2022, narra la storia d'amore di un aspirante cantautrice e di un soldato che, nonostante tutte le loro differenze e contro ogni previsione, si innamorano perdutamente l'uno dell'altra.

Ciò che mi ha fatto apprezzare di più questo film è stata sicuramente l'idea di amore che trasmette, un amore che prima sembrava impossibile, ma che poi si rivela indispensabile.

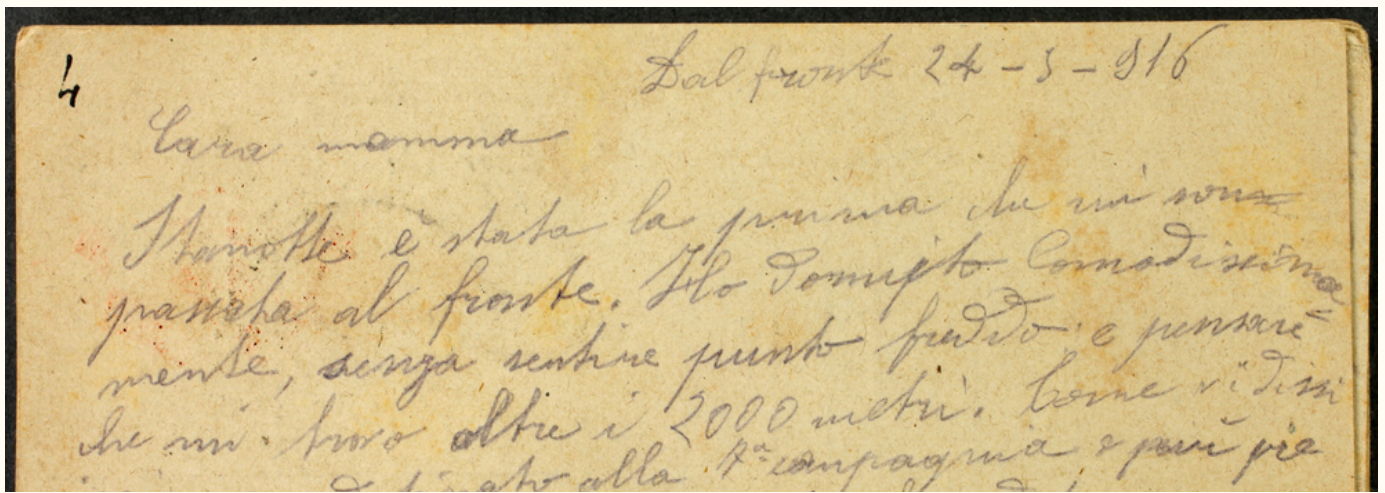
Questo concetto mi ha ricordato molto come esso sia cambiato nel tempo, come il modo di corteggiare sia mutato negli anni.

Il ricordo di come poteva essere una relazione negli anni della guerra, come mostrato nel film, mi fa pensare come possa essere forte il sentimento verso una persona, verso un uomo, ad esempio, che parte per una guerra, per onorare la sua patria e combattere per essa, che non sa quando e se tornerà. Immaginate come possa sentirsi la moglie o la fidanzata, con la consapevolezza di lasciare l'uomo che ama senza sapere se lo rivedrà di nuovo.

Insomma, due anime vuote poiché prima erano piene l'una dell'altra, legate solo da un sentimento di speranza...perché è la speranza che tiene unite le persone.

Molte volte ricordo i momenti passati con i miei nonni, dove loro mi raccontavano le vicende della loro dolce storia d'amore, mostrandomi foto in bianco e nero o vecchie lettere.





Ero affascinata da ciò che mi raccontavano ancora mano nella mano, della quantità di lettere che il mio nonno inviava a mia nonna, raccontandole che al fronte l'alba si vedeva tutti i giorni, che lui stava bene e che sentiva la mancanza del suo amore e di casa. Oppure del giorno in cui si salutarono, se lo ricordavano come se fosse appena successo, delle lacrime versate e della speranza che si era accesa nei loro cuori.

Tutto questo me lo hanno fatto ricordare delle semplici scene di un film che può toccare anche le anime più dure. Una di queste mi è piaciuta particolarmente: i due si devono salutare poiché Luke, il giovane soldato, deve andare a fare il suo dovere combattendo in Afghanistan, insieme agli altri soldati; è il momento di salutarsi, l'ultimo bacio e gli amici di due decidono di fare un gesto meraviglioso; appena Luke si affaccia al finestrino del bus per un ultimo saluto, i loro amici prendono in braccio Cassie, la ragazza, tirandola su per farla arrivare al finestrino e farle dare un ultimo bacio.

E' stata davvero una scena molto dolce che sarebbe potuta benissimo succedere nella realtà e questo la rende ancora più commovente.

Ritornando a ciò che diceva all'inizio di questo testo (che sta decisamente emanando cuoricini da tutti i pori) credo che il concetto di amore sia mutato nel tempo.

Le attenzioni verso la donna nel corso del tempo sono state viste come le attenzioni alla guida: si danno per scontate ma gli incidenti li fanno tutti.



Lettere, mazzi di rose, serenate o una semplice dichiarazione d'amore, sono tutti gesti semplici, ma che rimangono nel cuore per sempre.

Al giorno d'oggi abbiamo tanta, forse troppa paura di esprimerci, ma una volta era il fiore che parlava al posto nostro, spronandoci a dire ciò che altrimenti sarebbe rimasto in silenzio per sempre.



ELISA BIANCHI

# OPPOSTI E PERFETTI

Mio padre amava il rock.

Fin da bambino lo vedevo girare per casa con le magliette dei Nirvana addosso, la spilla dei Rolling Stones ed il vinile ufficiale dei Queen. Da giovane suonava persino la chitarra elettrica; diceva di essere un'icona musicale e aveva un sogno come tutti i ragazzi: diventare la nuova stella del rock italiano, ispirandosi ai suoi idoli più grandi. Credeva molto in se stesso; fece il Conservatorio e sì, arrivò lontano; passo Dall'artista di strada, barbone depresso e senza una lira, all'ospite speciale durante le feste, i diciottesimi e le serate in discoteca. Nel corso della mia infanzia, sperimentai l'arte "da vagabondo" di mio padre; mai una sera che fosse a casa, era cercato da tutti, ma proprio tutti; era il centro vitale del nostro paese. E di soldi, ne guadagnava eccome!

Peccato che di interesse, verso la sua più grande passione, ne provassi ben poco: odiavo il rock; non gliel'ho mai detto, ma mio padre era un uomo intelligente, impossibile che non l'avesse capito.

La passione che mi accompagnò, fin dal primo giorno di nascita, era ben diversa dalla sua; volevo fare il calciatore.

Ricordo ancora i maledetti pomeriggi, passati a litigare per il divano e la TV; lui che voleva guardare l'ultimo live dei Rolling Stones ed io la partita della Juve.

I Bianconeri mi riempirono il cuore sin dal primo istante: era la squadra perfetta, non c'era giocatore che non conoscessi. Iniziai a calciare il pallone dall'età di quattro anni, presto vero? L'anno successivo mi iscrissi a calcio, dove appresi l'arte di onorare il proprio nemico.

Il mister esigeva il massimo da me, perché l'aveva capito, aveva riconosciuto l'amore che provavo verso quel campo verde, quella rete bucata e quel pallone di cuoio. Quando perdevo me stesso, bastava un calcio al pallone per trovarmi di nuovo, era come rinascere.

Mi sarebbe piaciuto che mio padre assistesse alla finale del mio campionato.

Giocavo a livello agonistico; dunque, frequentavo le partite regionali; il Perugia era la mia squadra.

Peccato che a papà non importasse del mio sogno, mi voleva bene, assolutamente; ero la sua "persona preferita", diceva, ma non avrebbe mai mosso un dito per assistere ad una mia gara. Il calcio non gli piaceva proprio per niente, un bene così grande, ma nemmeno per suo figlio avrebbe fatto uno strappo alla regola; e pensare, che io dei suoi concerti non me ne perdevo uno. Insomma, il grande giorno arrivò e mentre i miei compagni di squadra mandavano baci e grida verso il pubblico, io non facevo che rimuginare sulla questione; quel giorno, sì, che il supporto di papà mi avrebbe fatto comodo.

L'arbitro fischiò il calcio d'inizio, ero agguerrito, come sempre del resto, ma avvertivo una mancanza in fondo al cuore; per la prima volta nella vita, desideravo supporto. Sono sempre stato fiero di me, forte da solo; come dico io: il calcio mi ha creato una corazza, mi difendo da me, faccio da me e non mi serve il sostegno di nessuno. Ma quel giorno, quel maledetto giorno...

Sbagliai un rigore. Cavolo, quello poteva essere goal! Non mi era mai capitato di fallire in porta. Mai.

Il mister disperato, forse deluso.

Non arrenderti.

Presi un cartellino giallo, fui minacciato di espulsione al prossimo fallo.

Non arrenderti, non arrenderti.

Lo sapevo, se avessimo perso l'allenatore me lo avrebbe date di santa ragione, al termine della partita.

Due a zero, fine primo tempo. Non andava bene, per niente.

Fu al rientro in campo che, quando stavo per sbagliare di nuovo, vidi un omone in guanti, sciarpa e cappotto sedersi sui gradoni, in mezzo al pubblico. Un occhio poco allenato non l'avrebbe riconosciuto, così chiuso in se stesso, camuffato e coperto, ma quello, non era il mio caso: quell'uomo era davvero lui. Mio padre.

Un sorriso mi sfuggì, finalmente avevo la giusta dose di adrenalina.

Forza, mi dissi, non mollare adesso.

Nelle vene mi scorreva il sangue della vendetta, gli occhi ardevano di una forza disumana. Goal.

E ancora, corsi e corsi, tra calci d'angolo e punizioni degli avversari, arrivammo al pareggio.

Al novantesimo minuto, il mio secondo goal spaziale ci portò finalmente alla vittoria. 3 a 2 per noi perugini. Uscii dal campo, salutando il pubblico attraverso la rete; papà, il suo naso rosso, le sue mani grandi, i suoi capelli e barba canuti.

“Sei sempre il migliore, figliolo”

Non mi aveva mai, mai, mai detto qualcosa di simile. Qualcosa in me si sciolse e di corsa mi diressi ai gradoni: strinsi forte mio padre, e a malapena riuscii a udire le sue più sincere parole.

“Perdonami, figliolo”

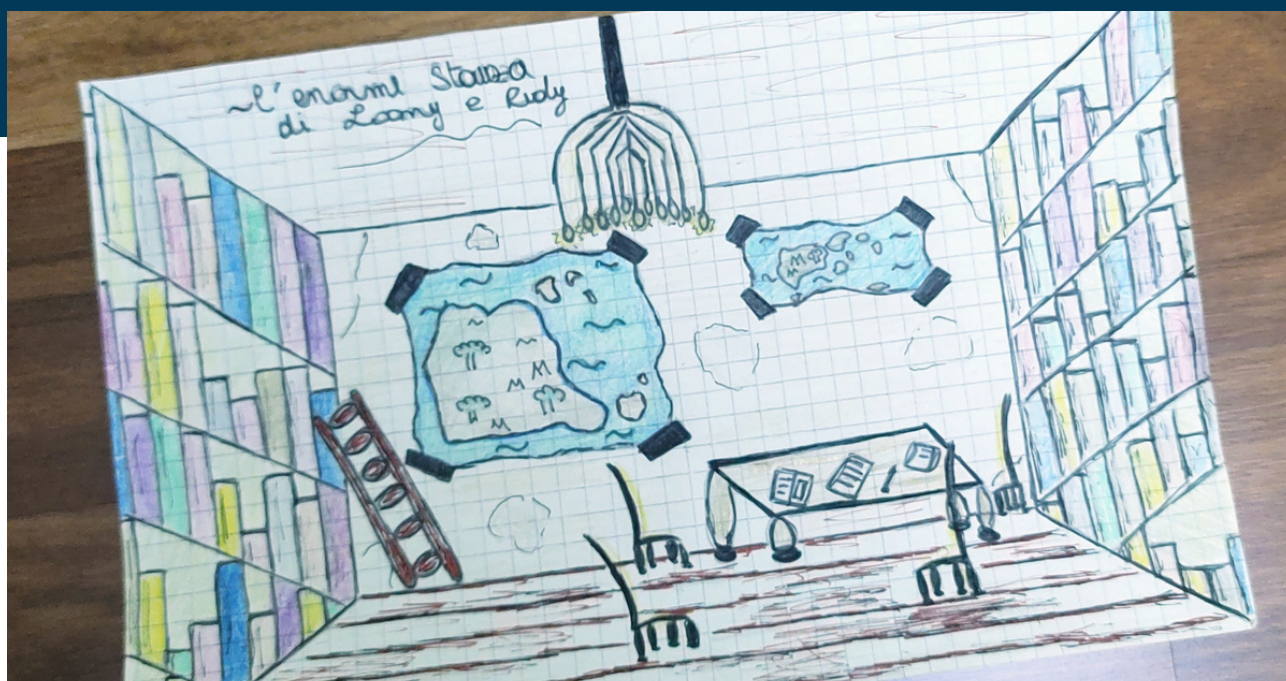
Certo che l'avrei perdonato, lo feci. Da lì, mio padre non mancò più a nessuna partita, fino al giorno in cui si ritirò dalla carriera musicale. Ammetto che rimasi male, non mi aspettavo una decisione del genere. Ma nel cuore, nel profondo dell'animo, sapevo che ormai il suo tempo di carriera era finito.

Adesso toccava a me, raggiungere l'apice e l'avrei fatto; per lui, mio padre: noi così distanti e diversi, opposti e perfetti.

GRETA MANTA

# UNA STORIA TUTTA DA SCRIVERE

*Episodio III*



Cassandra si ritrova in una città (o in un mondo) che non è il suo e tutto attorno a lei è strano e nuovo. Ha paura e vorrebbe solo ritornare alla casa della nonna, ma forse il suo nuovo “amico” Connor sa cosa fare e così Cassandra lo segue. Tanto cos’altro ha da perdere?

Lo strano mago mi sorrise cordialmente. Non capivo.

“C-come sai il mio nome?” “Siediti Cassandra, ti spiegheremo tutto”. Mi sedetti attorno al grande tavolo in legno e lo stesso fecero tutti gli altri. “Ti dice qualcosa il regno di Hemerty? Una-” “Una comunità prosperosa abile nel commercio marittimo, sì, l’ho letto nel libro...” il mago mi guardò, poi guardò Connor con un sorrisetto e poi riprese a guardare me.

“Benvenuta ad Hemerty, Cassandra”

Credo di essere impallidita in quel momento. Mi alzai dalla sedia, incredula di quello che avevo appena sentito. “Cosa? Mi state dicendo che- che io-” “Cavolo Cassandra sei entrata dentro al libro, sì, è così difficile da capire?” disse quel simpaticone di Connor.

Rimasi in silenzio per un attimo. Il cuore mi batteva a mille, sentivo una serie di emozioni contrastanti nella testa. “COME CAVOLO E’ POSSIBILE!?” Lo strano mago si alzò e mi mise una mano sulla spalla: “Ovviamente c’è un motivo per cui sei qui Cassandra, il portale aperto dal libro non si è aperto per caso” sospirò “La triste storia di questo regno già la sai, ormai questi luoghi sono dominati da mostri pericolosi che prima erano i nostri abitanti, abitanti di un popolo che ora ha bisogno di essere salvato. Ma come ben sai, c’è una profezia che potrebbe far tornare tutto come prima” “Sì ma- il portale si è aperto prima che sapessi cosa dicesse la profezia” il piccolo gnometto mi porse una vecchia pergamena stropicciata, legata da un filo marroncino.

La presi e la aprii, leggendo le seguenti parole:

*“Se alla salvezza vuoi arrivare,  
e tutto il regno vuoi salvare,  
la ragazza dell’altro mondo dovrai prima trovare.  
Il veleno nel popolo sparirà  
e la vita, di nuovo, trionferà”*

“Lo ha lasciato la famosa maga prima di sparire nel nulla, è l’unica cosa che abbiamo”. Rimasi 10 minuti ad osservare cosa c’era scritto sulla pergamena. Guardai il mago e poi Connor e poi lo strano gnomo e loro guardarono me, con occhi pieni di speranza.

Sono io la profezia...

“Ma siete proprio sicuri sicuri che sono io la ragazza di cui parla la profezia? Cioè ci sono miliardi di altre ragazze che potrebbero sbucare da un portale da un momento all’altro...no?” “Direi di no Cassandra” Rispose Connor.

Rimasi in silenzio a pensare...non potevo rimanere lí, in fondo non conoscevo quelle persone e i miei genitori mi stavano sicuramente cercando.

“Io non- non posso rimanere qui...” il mago mi guardò, quasi supplicante “Ti prego Cassandra...sei la nostra unica speranza...”

Non so per quanto tempo rimasi a riflettere, ragionando su tutte le possibilità che avevo...ok non erano molte in realtà...o trovavo un modo per ritornare a casa, ma non avevo la minima idea di come fare, o restavo lì, da persone che avevano bisogno del mio aiuto e che forse avevano la chiave per tornare a casa.

“Va bene, vi aiute-” Connor mi abbracciò di scatto ed io mi staccai quasi subito, ma fui contenta che finalmente avesse una speranza per salvare il suo popolo. Il mago invece cominciò a saltellare per tutta la stanza e prese a stritolare il povero gnomo. A quella strana visione mi scappò una risata. “Oh bene! Come sono felice Cassandra! Davvero contento! Bene! Allora beh direi di presentarci come si deve, no? Il mio nome è Leonard, ma tu puoi chiamarmi anche Loony se ti va. Lui, invece, è il mio fidato assistente Rudy, ancora è un principiante, ma se la cava”, ascoltai interessata le sue parole, ma a dir la verità ero ancor più interessata a scoprire come me la sarei cavata in mezzo a tutti quei mostri. “Come faccio a far avverare ciò che dice la profezia? Come farò a far trionfare la vita sul vostro popolo?” Loony si risedette e Connor cominciò a sfogliare un grande libro verde preso da uno scaffale, mostrando sul tavolo una mappa che mostrava tutto il regno. “L’incantesimo che la maga lanciò alla nostra gente, decenni fa, è molto potente. Esso è rinchiuso all’interno di un’ampolla, esatto, in una normalissima ampolla si trova tutto il male del regno che, grazie ad un ulteriore incantesimo si sta espandendo per tutta la comunità, colpendo gli uomini avidi e superbi, i cattivi e i malvagi e rendendoli creature orribili al servizio della maga.” Guardai Leonard stupita e un brivido mi passò per la schiena, al solo pensiero di una di quelle belve. Poi Connor indicò un punto sulla mappa “Il castello dove si trova l’ampolla è qui, ovviamente sarà protetto da una serie di mostri e incantesimi piuttosto pericolosi, perciò-”

“Perciò Connor verrà con te Cassandra!”

Continua...

# Lettera agli studenti

Di Laura Cerquaglia

Cari lettori,

qual è il vostro mese preferito? Il mio è di certo Febbraio, perché, nonostante le temperature siano bassissime, il cuore è riscaldato da San Valentino e la mente è piacevolmente allietata dai colori del Carnevale. Quest'ultima festività mi piace particolarmente: i suoi elementi giocosi riescono sempre a mettermi di buon umore. Inoltre adoro i carri stravaganti e fantasiosi, i bambini allegri che girano per le strade travestiti, i dolci buonissimi e i costumi meravigliosi. Ho sempre pensato al Carnevale come a una grande forma di empatia: si esce dai propri panni e ci si immedesima in quelli di qualcun altro, letteralmente.

Ti ritrovi ad essere un poliziotto, una cameriera, un vigile del fuoco, un'insegnante.... Sei sempre tu, ma con altri vestiti e per un giorno ti identifichi nel ruolo di qualcun altro. Ti pare di capire cosa prova quella persona che tutti i giorni indossa ciò che tu porti solo per qualche ora, almeno mi capita a me ogni volta che mi travesto da qualcun altro. A voi è mai successo di voler essere chi non siete veramente? Di vergognarvi del vostro aspetto o della vostra personalità? Di cercare di apparire ai vostri coetanei in modo diverso perché magari vi vergognate? Di indossare una maschera per coprire parti di voi che non volete mostrare?

Secondo Pirandello l'uomo non può conoscere con certezza la realtà perché questa è sfuggente, molteplice e ognuno la interpreta sulla base della sua percezione e della sua storia personale. L'uomo non conosce nemmeno sé stesso. Crede di essere uno, ma in realtà è centomila, poiché la società lo condiziona e lo costringe ad essere di volta in volta una sfaccettatura diversa di sé. L'uomo si riduce, quindi a indossare una maschera, per nascondersi e corrispondere agli schemi; si ritrova a recitare una parte. Secondo me, se davvero non possiamo sapere fino in fondo chi siamo e siamo davvero costretti a indossare una maschera, occorre pensare a chi vorremmo essere e provare ad avvicinarci sempre di più all'idea di noi stessi che più ci piace. In questo modo continueremo a indossare una maschera, perché è inevitabile, ma almeno sarà quanto più autentica possibile.

Voi cosa ne pensate, cari lettori?

Viviamo in una società in cui ci fermiamo all'apparenza, in cui si piace agli altri quasi solo se si corrisponde agli ideali imposti dalla società.... Dal momento che non si può piacere a tutti, permette che io vi dia un consiglio. Siate voi stessi e provate ad amarvi. San Valentino è la festa degli innamorati, no? Innamoratevi di voi stessi! Sarete di certo persone fantastiche.

Tutto il mio affetto, vostra Laura



---

## REDAZIONE

Zibaldone  
A.S. 2022-2023

Liceo Classico  
e Musicale,  
Annibale Mariotti

### LOGISTICA

Giovanni Cristallini; Linda Giovannetti; Alessandro Valecchi; Greta Manta;  
Viola Dato; Eleonora Spadafora

### SEZIONI (MODULARE):

#### ATTUALITA'

Linda Giovannetti; Aurora Bonini; Alessandro Valecchi; Margherita Boniotti;  
Matteo Maurizi

#### POESIA

Elisa Bianchi; Sara Finotti; Stefano Solinas; Margherita Tartocchi;  
Alinda Gomes Ferlin; Margherita Boniotti; Sara Pispola

#### SPORT

Alessandro Valecchi

#### NARRATIVA

Giulio Re; Elisa Bianchi; Katerina Bonacci; Linda Giovannetti; Greta Manta;  
Sara Pispola; Sara Finotti; Alinda Gomes Ferlin; Laura Cerquaglia; Teresa Fico

#### RECENSIONI

Alessandro Valecchi; Greta Manta; Tommaso Filippo Fiorini;

#### INTERVISTE

Giovanni Cristallini; Eleonora Spadafora; Chiara Ceraso; Linda Giovannetti;  
Giulio Re

---